

Alle radici di una definizione del conoscere.^a

Renzo Beltrame^b

Punto centrale di una corretta caratterizzazione del conoscere è evitare l'errore di descriverlo in termini di conoscenze.

Così posta, la questione ha una lunga storia nel pensiero occidentale: Platone la fa già porre chiaramente da Socrate nel *Teeteto*. Tuttavia, mettere compiutamente in atto una corretta descrizione del conoscere nella sua veste di produttore di conoscenze non è banale, e capita di trovarla ancora disattesa. È quindi più frequente incontrare descrizioni di conoscenze con i loro relativi sistemi di rappresentazione, piuttosto che descrizioni del conoscere.

Conoscere e conoscenze. Il conoscere è abitualmente trattato come produttore di conoscenze per cui, sotto questo aspetto, si può porre una distinzione tra conoscere e conoscenze in termini di produttore-prodotti.

Di un rapporto, nel nostro caso tra conoscere e conoscenze, si può indicare uno dei termini a partire dall'altro, e si può anche accettare che sia una sua definizione, utilizzando così il rapporto produttore-prodotti come definitorio e soddisfacendo la condizione primaria per una definizione: che questa individui ciò di cui si parla. Ma non se ne può poi correttamente argomentare se non in maniera estremamente limitata. Con questa caratterizzazione non si aggiunge nulla a ciò che già si sa, perché questo è impegnato come descrizione dell'altro termine del rapporto. Si hanno quindi tautologie prive di utilità, e più che di un errore si tratta di una assenza di descrizione.

Il conoscere è anche trattato come attività, e in questo senso se ne parla spesso in termini di attività cognitiva. Quando anche le conoscenze sono viste come attività, come tipicamente accade nella letteratura della Scuola Operativa Italiana,¹ questa attività diventa costitutiva delle conoscenze e caratterizza così i prodotti del conoscere. Abbiamo quindi una diversa attività del conoscere, che produce, nel senso di fa accadere, le attività costitutive.

In questi ambiti capita spesso che termini come attività cognitiva e attività mentale vengano usati lasciando al contesto l'indicazione se si sta parlando del conoscere o delle conoscenze. Questo uso, peraltro lecito, suggerisce di evitare nel seguito l'impiego di questi termini, preferendo una più esplicita distinzione fra i due tipi di attività.

La distinzione tra attività costitutiva delle conoscenze come fatto e la stessa attività nel suo farsi, che ho impiegato in precedenti scritti, è in questo senso troppo debole e fonte di fraintendimenti. Infatti la distinzione non riguarda la cosa descritta, ma il modo di descriverla. E ce ne accorgiamo immediatamente se separiamo i due soggetti: quello che svolge l'attività costitutiva, e quello che la descrive. Quest'ultimo pone la distinzione, e non l'altro che ha svolto l'attività.

Nel seguito useremo come filo conduttore il rapporto conoscere-conoscenze visto in termini di produttore-prodotti, e presupponendo che si diano distinte descrizioni dei due termini anche nei casi in cui il prodotto è un'attività.

Esempi di questa distinzione sono del resto abbastanza immediati. Di un'automobile che curva sulla strada possiamo descrivere il cosa fa l'auto in termini di traiettoria percorsa, e il come questo è prodotto in termini di motore, sterzo e movimento delle ruote. Due descrizioni diverse per attività diverse.

Se abbiamo soltanto la descrizione della traiettoria percorsa, il come l'auto ha fatto a percorrerla non è precisato. E anche se possiamo inferire che un qualche modo ci sia, gli effetti del non saperlo non sono

^aMethodologia Online <http://www.methodologia.it> - Working Papers - WP 274 - 2013

^bConsiglio Nazionale delle Ricerche - Area della Ricerca di Pisa - Via Moruzzi 1, 56124 PISA - Italy
email: renzo.beltrame@isti.cnr.it

certo mitigati da un modo di considerare le cose: cioè da uno schema categoriale. Così può capitare che il non sapere come l'auto ha fatto a percorrere la traiettoria venga sostituito, più o meno esplicitamente, da un tautologico "percorrendola".

Possiamo anche proporre questa annotazione come modo di saggiare quale tipo di descrizione possediamo. Se la sola risposta che abbiamo al come si ottiene l'attività costitutiva che abbiamo descritto è "facendola", possediamo l'articolata descrizione di una conoscenza, ma manchiamo della relativa descrizione del conoscere. Infatti, una corretta descrizione del conoscere come produttore di conoscenze ha sempre una valenza predittiva, perché si mettono in gioco i motori del fare.

Un caso storico nel quale la distinzione è stata posta con chiarezza ci è offerto dalla Meccanica, dove Cinematica e Dinamica sono sistemi distinti di descrizione del movimento. E proprio questo caso storico ci mostra l'utilità di averle entrambe.

Cinematica può infatti essere definita come geometria del movimento, e dinamica studio dei motori di un movimento.² E la distinzione porta ad una teorizzazione dove uno stesso movimento può essere ottenuto in molti modi diversi: con diverse configurazioni delle condizioni iniziali e delle forze agenti. E dove le stesse forze in condizioni e combinazioni diverse producono risultati diversi.

Tornando al conoscere, un altro interessante esempio ci è offerto dal ricordo conscio. Una soluzione che risale nella sua impostazione ad Aristotele propone che il ricordo conscio nasca dal considerare una attività mentale ripetizione di una svolta in passato dallo stesso soggetto. Ma così non si descrive l'insorgere della categorizzazione di quella particolare attività mentale. E questo fatto emerge immediatamente se passiamo al ricordare, dove sono esplicitamente in gioco entrambe le attività.³

L'esempio mette anche in luce la pervasività del conoscere come produttore dell'attività costitutiva nei cui termini sono descritte le conoscenze.

Il conoscere interviene non soltanto quando il contenuto della conoscenza è storicamente nuovo in rapporto al sistema di conoscenze del soggetto, o del suo un ambito culturale. Interviene anche nella produzione di ogni nuova istanza di una conoscenza già acquisita e nel suo uso, con modalità che ci aspettiamo diverse, perché diverso è il contesto in cui l'istanza interviene. In questo senso il conoscere si pone come produttore dell'attività mentale, almeno nella misura in cui è proposta come attività costitutiva di conoscenze. E accompagna tutta la vita mentale del soggetto.

Possiamo individuare un'altra differenza tra descrizione del conoscere e descrizione delle conoscenze andando agli studi sull'attenzione, che tanta parte ha nella letteratura SOI.

Negli esperimenti di psicologia sull'attenzione il soggetto può raccontare soltanto l'oggetto dell'attenzione da cui era partito e quello a cui era arrivato; e il tutto a posteriori. È infatti contraddittorio pensare che il soggetto possa parlare del passaggio tra questi, perché dovrebbe essere attento al suo non essere attento. Una secca contraddizione, ma dello sperimentatore.

Anche nella letteratura SOI, del resto, quando si parla di stato di attenzione vuoto, quello stato di attenzione ha in effetti un oggetto: l'attesa di qualcosa che il contesto ha proposto, dall'apertura del sipario a teatro, a una nota o un accordo nel silenzio in musica.

Queste annotazioni valgono poi quale che sia la granularità dei passaggi di attenzione di cui il soggetto è consapevole. Ma questo significa poter raccontare *dove* si è passati, non come. E siamo alla descrizione della conoscenza, non del conoscere.

Lo studio del passaggio dell'attenzione da un suo oggetto ad un altro, che è essenziale per descrivere il conoscere perché lì intervengono i vari fattori che portano l'attenzione ad avere un oggetto piuttosto che un altro, va quindi fatto con altri mezzi: passando ad esempio alla fisiologia. Sfortunatamente il sistema nervoso ci si prospetta con molti cambiamenti osservabili, e non abbiamo una teoria abbastanza articolata del suo funzionamento entro cui decidere come ripartirli sulle varie funzioni con la granularità che ci sarebbe necessaria. E la difficoltà diventa decisamente seria perché riguarda a mio avviso il progettare esperimenti

mirati. Tutto questo ha reso però molto pesante l'inevitabile confine di un approccio che usa la consapevolezza come strumento di indagine.

Analoga conclusione vale per la consapevolezza. Non va dato un fondamento consapevole al conoscere come produttore di conoscenze. Ritroviamo, infatti, la situazione vista per l'attenzione. Va esclusa la contraddizione che si possa essere consapevoli del passaggio da inconsapevoli a consapevoli di qualcosa.

Addirittura, se si associa al mentale un certo grado di coscienza, bisogna poi ricordarsi di fondarlo su qualcosa che comporti un livello di coscienza più basso. Si tratta tuttavia di semplici corollari della più generale affermazione che fondare qualcosa su qualcos'altro che lo presuppone è cattiva fondazione perché basata su una tautologia.

Le tematiche dell'intuizione e dell'inconscio, e più in generale un mondo di fatti di cui acquistiamo consapevolezza solo a posteriori, e spesso parzialmente, diventano così parte integrante di uno studio del conoscere come produttore di conoscenze.

La consapevolezza, come pure l'attività volontaria, riacquistano allora lo status di situazioni in cui interviene un'attività mentale complessa: legata cioè al porre in rapporto conoscenze. Ed è il modo in cui sono presentate nella letteratura SOI.⁴ La consapevolezza va quindi pensata intervenire a posteriori dell'attività costitutiva di ciò di cui si è consapevoli o attenti.⁵ Quanto all'attività volontaria, l'idea di farla risultare dal fatto che il soggetto si anticipi eseguirla esclude che possa venir assunta a fondamento del conoscere, perché quest'ultimo risulterebbe descritto implicando se stesso.

Nel seguito proveremo a ripensare sul filo di queste argomentazioni l'approccio della SOI al problema del conoscere. Anticipando la conclusione, vedremo ribadita la necessità di una distinzione netta tra due descrizioni: una dell'attività mentale che si sta svolgendo, e l'altra del meccanismo d'azione che la fa svolgere così. Nei termini della nostra argomentazione, infatti, il primo descrive le conoscenze, il secondo il conoscere.

L'antitesi tra i due ambiti è del resto particolarmente critica. Infatti una struttura di fatti mentali, di conoscenze, non descrive il conoscere come modo di produrla per quanto sia fine la sua granularità. Produce una rappresentazione analitica e acuta della conoscenza. E del resto, anche i due modi di procedere nella descrizione sono in qualche misura opposti. Nel descrivere una conoscenza si parte di solito da una situazione pensata complessa e la si scompone progressivamente nelle attività e nei loro rapporti considerati elementari in quel sistema di rappresentazione. Nel descrivere il conoscere come sua produzione si parte invece dal descrivere come vengono prodotte in quel contesto le attività elementari in gioco, e progressivamente come vengono prodotti quei loro rapporti sino a ricomporre la complessità che era il punto di partenza dell'altro tipo di descrizione.

Rinunciare a descrivere il conoscere non intacca minimamente la rilevanza dell'approccio e dei risultati di una rappresentazione analitica della conoscenza. E aggiungere a questa rappresentazione correlazioni tra conoscenze, arricchisce enormemente l'approccio e la rilevanza dei risultati, anche se non sostituisce la descrizione del conoscere come produttore delle conoscenze.

Dalla sola descrizione delle conoscenze prodotte non si possono quindi trarre conclusioni che mettono in gioco la loro produzione. Correttezza vuole poi che venga indicato in quale misura venga lasciato così scoperto, perché inanalizzato, un lato fondamentale dell'attività umana: il conoscere. Soprattutto in ambito SOI, che è nata storicamente su questo problema.⁶

Nell'ottica di fare «*i conti definitivi in tasca alla Scuola Operativa Italiana*», che Accame proponeva in un precedente intervento su questi WP (Accame, 2012), credo che questo sia un punto nodale.

L'attività mentale come struttura

In uno scritto (Ceccato, 1970), ripresentato sul n. 266 di questi WP, possiamo trovare una sintetica, ma esaustiva e ben articolata, presentazione di un modello per l'attività mentale che è un esempio precoce e

paradigmatico di descrizione del mentale come struttura temporale di attività.⁷ Lo scritto nel suo complesso, per l'argomento trattato, un confronto con il pensiero di Freud, ci servirà come più ampio riferimento per le riflessioni che seguono.

Il modello propone l'attività mentale come struttura temporale di attività elementari

- riconducendo le attività elementari a funzionamenti di organi, ipotetici se riferiti all'architettura biologica dell'uomo;
- demandando a funzioni attribuite alla memoria i rapporti temporali che si pongono fra queste: ad esempio mantenimento, ripresa, ripresa riassuntiva;
- demandando ad una funzione propulsiva, attribuita sempre alla memoria, il dove i rapporti ricorrono nella struttura temporale,⁸ e tutto ciò che attiene allo svolgersi della particolare struttura proposta.⁹

Alla funzione propulsiva della memoria è demandato anche il legame dell'attività in corso con quella che la precede e la segue. È infatti definita nella presentazione come la funzione per la quale il passato del soggetto diventa «una forza propulsiva, cioè lo fa agente sull'operare in corso».

In questo modello troviamo quindi una mescolanza di poche descrizioni che si riferiscono al come l'attività mentale si produce, con altre che si riferiscono al cosa va prodotto. Le funzioni attribuite alla memoria e la frammentazione indotta dall'organo attenzionale sono tutte descrizioni del secondo tipo. E va tenuto conto che nei termini della problematica conoscere-conoscenze secondo cui stiamo argomentando, la sola descrizione del cosa va prodotto equivale a non descrivere il conoscere nella sua funzione di produttore di conoscenze, limitandosi a descriverne i prodotti: le conoscenze.

Una descrizione dell'attività mentale come struttura temporale di attività elementari è compatibile con un modo di porsi a valle dell'attività in corso, annotando l'attività accaduta. Permette di usare la consapevolezza del proprio operare, e lo si può adoperare quale che sia la granularità temporale dei fatti considerati. Vale addirittura se applicato ad un fluire continuo, quando lo si descrive a posteriori, ad esempio, registrandolo.

Tuttavia, la descrizione del conoscere si prospetta in maniera diversa se si descrive il prodotto come struttura temporale o flusso di una attività. Lo si può intravedere da un intervento recente su questi WP (Beltrame, 2012), dove l'attività mentale è descritta sul filo dell'analogia con il movimento di un oggetto nello spazio, anziché come struttura temporale.

Una descrizione dell'attività mentale come struttura temporale ha grandissima rilevanza pratica in tutte le applicazioni in cui interviene una rappresentazione della conoscenza, e come tale ha avuto ed ha larghissima diffusione in simbiosi con le elevate capacità di elaborazione assunte dai computer.

Nella letteratura SOI ricorre di frequente, sia con questa valenza in applicazioni pratiche, sia perché si presta ad offrire un'articolazione molto fine del costruito mentale o della particolare nozione che si sta discutendo. Un passaggio praticamente obbligato verso una descrizione del conoscere data la complessità e l'estensione dell'attività mentale.

Il rapporto organo-funzione e la realizzazione dell'attività mentale. Troviamo il rapporto organo-funzione frequentemente chiamato in causa nella letteratura SOI per passare dalle attività costitutive con cui viene descritto il mentale alla loro realizzazione nell'architettura biologica dell'uomo.¹⁰

Nei termini della nostra discussione questo equivale a proporre un approccio alla descrizione del conoscere come produttore di conoscenze.

La scelta di ricorrere al rapporto organo-funzione per caratterizzare questo collegamento è perfettamente funzionale alla descrizione delle conoscenze come strutture, ma non in rapporto alla plasticità che troviamo pervasiva, su scale temporali diverse, in tutto il mondo naturale.

Indizia far propria la filosofia di considerare stereotipi i funzionamenti, che è prevalente nella nostra tecnica. In rapporto alla descrizione del conoscere, indizia invece la decisione di non prendere in considerazione

l'apprendimento, che trova puntuale conferma nella letteratura SOI. Se ne è discusso in altri scritti e ci porterebbe lontano.

Qui possiamo osservare che trasferire il rapporto organo-funzione allo studio del conoscere ne limita notevolmente la portata, vincolandolo allo stereotipo per la scarsa plasticità dello schema. Questo, infatti, diventa praticamente inutile se si suppone che gli organi cambino nel tempo il loro modo di funzionare.

Nel seguito, quindi, si discuterà soltanto del significato metodologico che il ricorso a un rapporto organo-funzione assume rispetto al modello per l'attività mentale sintetizzato in precedenza.

Nella letteratura SOI la chiamata in causa del rapporto organo-funzione è spesso accompagnata dall'annotazione che individuare gli organi non è compito di chi descrive il mentale: suo compito è descrivere la funzione, mentre è compito dell'anatomo-fisiologo individuare i relativi organi. A conferma di questa scelta troviamo che un approfondimento della funzione propulsiva attribuita alla memoria è stato sostanzialmente disatteso nella letteratura SOI. Ma la funzione propulsiva della memoria copre, anche se non da sola, il produrre le attività in gioco, e in questo senso è parte della funzione del conoscere di produrre conoscenze.

Scaricare completamente ad altri questi aspetti, equivale però a una precisa dichiarazione programmatica di non affrontare la descrizione del conoscere come produttore di conoscenze.

Lo studio si concentra infatti sull'individuazione di un numero limitato di attività costitutive elementari e di loro rapporti, ugualmente elementari, con cui descrivere i prodotti del conoscere. E la descrizione di nozioni storicamente rilevanti di cui è ricca la letteratura SOI ha tra le sue motivazioni anche il voler saggiare la completezza e la validità del modo di descrivere adottato.

Confermano questa decisione gli studi sulle dipendenze da altro di singole attività e costrutti mentali: sono infatti condotti essenzialmente in termini di rapporti fra fatti mentali. E tra i motivi troviamo i limiti, discussi in precedenza, di un approccio basato sulla consapevolezza.

È interessante cogliere qui sul filo di alcuni esempi la distanza di questo approccio da una descrizione del conoscere come produttore di conoscenze.

Un primo esempio ci è suggerito da una figura (Figure 1) proposta da W. James nei suoi *The Principles of Psychology* (James, 1890, vol. II, p. 254).

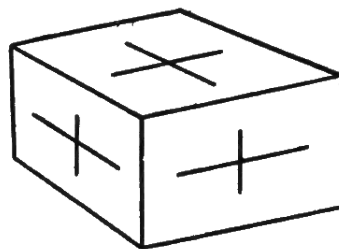


Figura 1:

Quando l'attività mentale precedente ha condotto ad un contesto tridimensionale, si percepisce un parallelepipedo rettangolo in cui le figure disegnate sulle facce sono viste come due segmenti fra loro perpendicolari. Quando invece l'attività mentale precedente ha condotto ad un contesto bidimensionale, le stesse figure sono viste come due segmenti che si incrociano obliquamente. Si ha poi tipicamente il secondo risultato quando queste figure sono presentate isolate.

È immediato notare che nel descrivere le dipendenze sono state messe in gioco correlazioni tra risultati dell'attività cognitiva, uno spazio tridimensionale da un lato e il risultato percettivo di due segmenti perpendicolari dall'altro. Come ciò avvenga non è descritto. Ma questo è proprio un esempio della differenza tra il conoscere e il rapporto tra conoscenze.

E si tratta di una differenza che non dipende dalla granularità della descrizione delle conoscenze. Nel nostro caso, ad esempio, possiamo spingere la descrizione delle dipendenze sino a mettere in gioco il fatto che i due segmenti in questione sono paralleli ai lati della relativa faccia del parallelepipedo. Abbiamo una correlazione più stretta, ma per il conoscere ci serve descrivere come accade che il segmento ha nella percezione non solo la stessa direzione del lato, ma anche l'orientamento che quest'ultimo aveva nell'organizzazione spaziale del parallelepipedo.

Una seconda situazione si riferisce ad un caso effettivamente incontrato nello svolgere la specifica attività educativa necessaria per estendere il modo di rappresentarsi lo spazio circostante in bambini non vedenti, soprattutto se dalla nascita. Uno di questi, di circa dieci anni e non vedente dalla nascita, camminava nel cortile della scuola descrivendo un quadrato con la guida della voce dell'insegnante. Ma restituiva il suo percorso come un tratto rettilineo aperto quando lo disegnava su un blocco di plastilina (Figure 2), su cui era anche abituato a *rileggerlo* col tatto (Terzi, 1963).

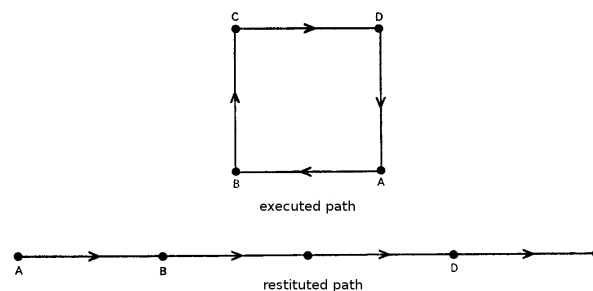


Figura 2:

Per una descrizione delle conoscenze è sufficiente osservare che il soggetto dell'esperimento non aveva ancora dimestichezza con l'attività costitutiva di "angolo", prima ancora che di una sua misura (Beltrame, 1970). Basta cioè usare come spiegazione l'assenza di un elemento o di un rapporto della struttura che descrive l'attività costitutiva della nozione, "quadrato", ragionevolmente impiegata come riferimento.

Le cose stanno ben diversamente se facciamo riferimento ad una descrizione del conoscere come produttore delle conoscenze. La presenza o non dell'apparato visivo, e dalla nascita, induce differenze essenziali, che la patologia, come spesso accade, mette in luce.

Il vedente realizza molto presto che, muovendo la testa o camminando, gli oggetti paiono muoversi intorno a lui e impara ad usarli come un riferimento immobile rispetto al quale realizzare abitualmente il proprio movimento; l'approccio propriocettivo rimane, ma decisamente meno frequente. Il movimento di percorrere un lato del quadrato nascerebbe riferito al contesto circostante, perché il vedente lo costruisce rispetto agli oggetti circostanti immobili. Quando percorresse il successivo cambiando direzione, quest'ultima e il percorso sono rispetto allo stesso riferimento.

Non stupirebbe trovare che nel vedente il quadrato nasca da un quadrilatero inserito nell'ambiente dal quale successivamente vengono ricavati lati ed angoli uguali nei loro mutui rapporti abbandonando il riferimento all'ambiente. E probabilmente è proprio questo passaggio un nodo dell'insegnamento della geometria.

Nel non vedente dalla nascita, che tende ad usare l'approccio propriocettivo, sono i rapporti interni alla figura quelli realizzati, e ci si aspetta che il primo lato percorso sia il riferimento stabile. L'inserimento del percorso nell'ambiente circostante, quando sia fatto, ci si aspetta venga realizzato nei termini di una figura inserita all'interno di una più grande. Un percorso operativo molto diverso e per molti versi opposto a quello del vedente.

Il percorso operativo immaginato per il vedente suggerisce a sua volta un recupero in chiave *operativa* del termine "nozione" con un significato legato alla sua etimologia: da "noscere", ma significativamente

attraverso un participio passato, “notus”.

I due percorsi operativi diventano allora la descrizione in termini di conoscenze e loro rapporti del come due soggetti molto diversi arrivino alla stessa nozione di “quadrato”.

Benché queste differenze ci abbiano portato a stringere più da vicino l'attività del conoscere, non possono essere considerate sue descrizioni per gli stessi motivi ricordati nel primo esempio. Manca ancora la descrizione di come vengano imboccati e fatti progredire l'uno o l'altro dei percorsi operativi immaginati. Ammesso che arrivare a questo risultato non ci faccia preferire modi diversi di stringere il problema.

Diventa però evidente che il fare astrazione dal contesto, che è ottimale per un sistema di descrizione e rappresentazione delle conoscenze, ma ormai possiamo precisare senza fraintendimenti delle nozioni, è per molti aspetti l'esatto contrario di ciò che serve per una descrizione del conoscere come produttore delle conoscenze.

Una descrizione non sostituisce l'altra e servono entrambe, anche se, nelle applicazioni pratiche che usano una rappresentazione della conoscenza acquisita, cioè delle nozioni, la dipendenza dal contesto può pesare abbastanza poco; si può limitare l'applicazione a un ambito predeterminato e ridurre le interazioni a tipi e range prefissati, schermando l'applicazione da interazioni che non interessano. Ma ancora una volta il contrario di ciò che richiede un'indagine teorica.

Un terzo esempio, la frase “C'era un gatto sul muro, dipinto.”, soprattutto se letta o pronunciata allungando intenzionalmente la pausa indotta dalla virgola, è proposto solo come flash sull'ampiezza e la complessità del lavoro di rifacimento di ciò che si era capito quando un nuovo elemento lo scompagina.

Qui avvertiamo tutta la profondità e ricchezza del lavoro da attribuire al conoscere, un lavoro che resta sottile e complesso anche quando il nuovo elemento semplicemente aggiunge. Il conoscere, del resto, va pensato agire in contesti che difficilmente si ripresentano identici, e con un soggetto che muta accumulando esperienza.

La distinzione tra conoscenze e nozioni ci permette così di recuperare il tasso di innovazione sempre presente nel conoscere e nei suoi prodotti, le conoscenze, perché legato al mutare delle circostanze in cui si esplica. E di farlo nel rispetto dei vincoli che la ripetitività, confinata nelle nozioni, induce. Una ripetitività che ha radici profonde e notevole cittadinanza nella nostra vita. Un esempio immediato me lo offre la viabilità stradale a cui appoggiamo lo spostarci in auto da un posto ad un altro: sono arrabbiate se lungo strada ci accorgiamo che la nozione che ne abbiamo non è ripetitiva.

L'altro elemento che emerge dal considerare il rapporto conoscere-conoscenze è infatti la constatazione che il modello SOI confina nella funzione propulsiva della memoria anche i vincoli all'accadere delle strutture di operazioni elementari proposte dal lavoro analitico: cioè la loro contestualizzazione nella vita dei soggetti che le producono e simmetricamente un conoscere che non può essere pensato privo di vincoli, autonomo.

Con pazienza e inventiva si possono a mio avviso togliere le metafore con cui sono descritte molte delle funzioni proposte per la memoria nel modello SOI, e ricondurre anche la frammentazione in attività elementari alla funzione propulsiva della memoria. Quando però si arriva a quest'ultima si ritrova che la sua introduzione è proprio l'elemento di collegamento tra l'attività costitutiva proposta per le conoscenze e il conoscere inteso come produttore di conoscenze.

Un'avvertenza è d'obbligo. Le considerazioni precedenti sono strettamente cablate sul modello per l'attività mentale esposto in precedenza, in particolare sul fatto che le conoscenze sono descritte come strutture temporali di attività elementari. La funzione propulsiva della memoria può infatti essere studiata come una caratteristica del funzionamento dell'organismo, se sono le cose fisiche che compongono gli organi funzionanti a determinare con le loro mutue interazioni lo svolgersi nel tempo dei funzionamenti. Se invece si pensa la sua realizzazione affidata ad uno specifico organo, il tutto si sposta sul come quest'ultimo funziona. Un modo ancora diverso se, anziché usare un rapporto organo-funzione, si propone una corrispondenza biunivoca tra le attività costitutive assunte come elementari nel descrivere il mentale e attività fisiche che

avvengono nell'architettura biologica di chi è pensato svolgere l'attività mentale. Se si cambia schema, i problemi ovviamente restano, ma si presentano in maniera diversa.¹¹

Queste annotazioni, insieme a quelle suggerite dal rapporto conoscere-conoscenze viste in precedenza, diventano significative per caratterizzare l'approccio che veniva stabilizzandosi nella SOI attorno alla metà degli anni '60, ed è interessante tornare allo scritto di Ceccato su Freud (Ceccato, 1970) che stiamo usando come riferimento. Ci fornirà anche elementi per una datazione.

Nell'introduzione di questo scritto compare una strana presentazione della malattia e dell'approccio scientifico a questa. Per comodità è riportata per esteso in nota.¹² Strana perché stupisce il non vedere nella malattia una preziosa occasione per approfondire un comune meccanismo di azione che prende strade diverse, svolgimenti differenti, sotto la spinta di fattori anche solo quantitativamente diversi: alcuni considerati patologici, altri no.

Tanto più se tra gli scopi dello studio vi era la costruzione di un artefatto-modello dell'attività mentale, che aveva la validissima giustificazione esemplificata in «*Si pensi ad una teoria aerodinamica errata, quando sia applicata al volo di un uccello, che continuerà a volare imperturbato, e quando sia applicata nella costruzione di un aeromobile, che non si alzerà o cadrà.*» (Ceccato, 1970).

Questo programma ha però un vincolo assai stringente. Risponde allo scopo se lo studio è incentrato e conclude appunto con il meccanismo d'azione che produce una varietà di fatti diversi nelle diverse condizioni. L'artefatto realizza allora questo meccanismo d'azione, e lo si sperimenta in condizioni diverse per saggiare i margini di validità di quest'ultimo. Il volare è in questo senso un ottimo esempio. E il suo corrispettivo in una problematica di conoscere-conoscenze è il conoscere inteso come produttore di conoscenze.

Non risponde invece allo scopo se lo studio conclude soltanto con descrizioni di situazioni singole, senza neppure spiegare le correlazioni tra i fatti implicite in ciascuna descrizione: che era poi la situazione sottostante *Adamo II* (Ceccato, 1956; Maretti, 1956), il primo artefatto-modello realizzato in questo indirizzo di studi.

Tenuto conto della descrizione data al modello dell'attività mentale, ci si aspetterebbe un confronto con le idee di Freud a proposito delle motivazioni dell'attività mentale condotto sul filo della funzione propulsiva della memoria; ammesso e non concesso che sia utile trattare queste motivazioni separatamente anziché nel quadro più ampio delle motivazioni dell'attività umana. Ci si aspetta, infatti, che la memoria non sia l'unica forza propulsiva dell'operare in corso, perché prospetterebbe una propulsione che ha il soggetto dell'attività mentale come unica sorgente.

Che l'uomo svolga oltre ad attività mentale anche attività fisica è così evidente dall'esperienza quotidiana e così importante per la sopravvivenza che di solito nessuno si azzarda a non tenerne conto. E in essa l'uomo in parte è soggetto agente e in parte è oggetto di azioni che hanno altri soggetti. Quindi i margini di indipendenza delle due attività, e di autonomia dei relativi soggetti, vanno studiati e proposti in un contesto unitario.

La riflessione di Freud, del resto, distingue tra attività mentale e attività fisica, ma non separa le due attività. È anzi attenta ai loro mutui rapporti, e questo è un suo punto di forza.

Nello scritto di Ceccato tutto questo non compare. Alle motivazioni dell'attività mentale in atto è contrapposta, a volte puntigliosamente, l'analitica struttura temporale delineata nella prima parte dello scritto; addirittura prescindendo da ciò che la fa fluire in quanto attività e dalle trasformazioni indotte su chi opera.

Incontriamo quindi un preciso documento della volontà di non estendere lo studio del mentale al di là di una struttura temporale di operazioni elementari definite prive di reciproche connessioni, isolate. E di non estenderlo neppure sino ad arrivare alla maniera secondo cui la dichiarata funzione propulsiva della memoria agisce sull'attività mentale.

Il documento è del resto autorevole, perché l'argomento dello scritto costituisce un contesto che inequivocabilmente ne fa una scelta deliberata, offrendone anche una datazione.

Questo modo di procedere, che sottende chiaramente la decisione di non affrontare la descrizione del conoscere come produttore di conoscenze, avviene però di fatto, in maniera tacita.

Potremmo dedurlo dalla decisione di lasciare all'anatomo-fisiologo il compito di individuare gli organi delle funzioni proposte e i loro funzionamenti, quindi anche della funzione propulsiva della memoria; ma questa decisione non è minimamente richiamata nello scritto. Lo scritto documenta infatti con la stessa autorevolezza che si intende lasciare al lettore il dedurre la scelta fatta, senza né sottolinearla, né delinearne le conseguenze. E con questa ambiguità si trascinerà in vario modo nella letteratura SOI.

Al posto del conoscere come produttore delle conoscenze descritte in termini di strutture temporali di attività elementari, compare il soggetto che conosce, collegato alla funzione propulsiva della memoria sulla base del proprio passato che diventa *«una forza propulsiva, cioè lo fa agente sull'operare in corso»*.

Si ha quindi la catena: attività costitutiva prodotta (conoscenza) - attività che la produce (conoscere) - soggetto di questa (soggetto che conosce).

Estremamente improbabile che dopo aver deciso di non affrontare il conoscere sul filo di singole conoscenze, Ceccato lo voglia affrontare in chiave di soggetto conoscente, anche perché il nuovo problema comprende il precedente. Due anni più tardi (Ceccato, 1972) ne troveremo la conferma scritta.

L'attribuzione di un soggetto all'attività mentale. L'idea di attribuire un soggetto all'attività mentale può essere supportata dalla semplice considerazione che di un'attività svolta si può sempre proporre un soggetto che l'ha svolta. Questo è pensato presente almeno sin dall'inizio dell'attività, ma può esserlo anche prima, e può esserlo anche dopo.

In un contesto di conoscere-conoscenze vanno però introdotte, come abbiamo visto, due attività diverse: quella costitutiva delle conoscenze e quella del conoscere che la produce. Se si decide di non descrivere il conoscere, e l'introduzione di un soggetto non cambia minimamente lo stato delle cose, bisognerebbe poi avere il coraggio di affermare esplicitamente che l'attività costitutiva delle conoscenze si produce non si sa come, e quindi neppure quando e perché. Ma questo coraggio non ce l'ha nessuno.

Nel caso di Ceccato ci aspetteremmo la sottolineatura che bisognerà attendere che ce lo racconti il fisiologo, quando riuscirà a venirne a capo: affermazione coerente con l'aver affidato all'anatomo-fisiologo lo studio degli organi che svolgono le funzioni attribuite alla memoria, in particolare quella propulsiva.

Nello scritto su Freud che stiamo usando come riferimento, la presentazione del quadro operativo della mente si chiude invece con questa argomentazione:

«Ancora due parole anche sullo psichico ed il fisico. Essi presuppongono, come si è detto, il mentale, ma lo attraversano per lasciarlo; sicché gli eventi psichici e fisici non potranno più, senza che ci si contraddica, venire attribuiti alla mente, come loro soggetto (errore dell'idealismo), ma andranno ormai «per i fatti loro» (pur essendo legati alla mente sotto l'aspetto percettivo: ciò che sfuggì nell'errore del naturalismo, empiristico, positivistico, realistico, fisicalistico, ecc.). Se un generico soggetto poi si vuole dare agli eventi psichici e fisici, si mantenga pure per essi la natura, ed ai costrutti mentali si dia pure la mente; ma ricordando come anche questa natura sia invece un costrutto mentale, e quindi né rossa o verde, né pesante o leggera, né tonda o quadrata, ecc.» (Ceccato, 1970)

È inutile giocare sugli aggettivi proponendo per gli eventi psichici e fisici un soggetto «generico» che sia costruito mentale. La prima parte dell'argomentazione spiega con chiarezza la contraddizione e l'errore dell'idealismo che commetteremmo.¹³

Anche il soggetto dei costrutti mentali risulta impegnato se si considera e si descrive il conoscere come loro produttore. Possiamo quindi considerare mente e natura come collezioni, se vogliamo, ma non come soggetti. E per sicurezza proprio entrambe. Infatti l'errore del soggetto arbitro, che troveremo due anni dopo (Ceccato, 1972), ha qui una precisa premessa.

Questo modo di considerare la mente era stato del resto proposto anni prima in questa caratterizzazione del mentale:

«Si può convenire di parlare di una attività attenzionale sinché l'attenzione non si applica né a se stessa né ad altro. Quando si applica a se stessa dà luogo all'attività chiamata categoriale, e quando si applica al funzionamento di altri organi dà luogo all'attività presenziatrice; i risultati dell'attività categoriale si chiamano categorie; i risultati dell'attività presenziatrice, presenziati. La mente è l'insieme di queste attività, ed è quindi con queste nel rapporto di insieme-elementi. Una categoria anch'essa, pertanto, che non può essere soggetto né attivo né passivo di alcunché, essendo appunto soltanto l'insieme delle attività attenzionali, categoriali e presenziatrici. Queste però, una volta introdotto il nome di 'mente' per il loro insieme, si possono designare tutte come mentali.» (Ceccato, 1966b, p. 22)

Nella letteratura SOI troviamo anche presentazioni della *pars construens* del pensiero di Ceccato che, come questa, sono perfettamente equilibrate.

«Di questa pars construens, è opportuno considerare almeno due fasi - aperte dalla consapevolezza che all'uomo passivo, ricettore di entità, andava sostituito un uomo attivo, operante, che nel mondo che viveva, già per considerarlo tale, ci metteva del suo.» (Accame, 2002, p. 21)

Le considerazioni svolte suggeriscono semmai una sottolineatura del tipo: salvo assumersi altrettanto consapevolmente la responsabilità di rompersi l'osso del collo o di romperlo ad altri quando in quel mondo, anziché pensarlo soltanto, ci andava a vivere. Si tratta di una sottolineatura che non appare solo di cortesia verso chi legge. Didatticamente appare molto opportuna, perché basta indulgere ad una inesistente autonomia e indipendenza di chi svolge l'attività mentale per avere affermazioni che ritornano all'idealismo in filosofia.¹⁴

In Ceccato, due anni dopo la pubblicazione dello scritto su Freud troviamo invece ribadita la posizione vista in precedenza in questo passaggio:

«L'operare dell'attenzione, e quello di altri organi combinato con l'attenzione, è sempre, come si è accennato, costitutivo dei propri oggetti, che pertanto, non appena esso cessi, cessano anch'essi di essere presenti. In questo senso, se all'operare costitutivo si dà un soggetto, esso non può che essere l'arbitro di questi oggetti, almeno dell'eseguire o non eseguire tali operazioni.» (Ceccato, 1972, p.56).

Avendo definito le conoscenze in termini di attività costitutive, queste ultime sono implicitamente considerate svolte. Il loro soggetto, se gliene diamo uno, è un soggetto di attività svolte: di cui però possiamo dire solo che ha svolto quelle.

Come abbiamo visto, possiamo inferire un conoscere produttore di conoscenze a partire da queste. Ma l'inferenza ovviamente non ci autorizza a fare affermazioni circa il modo di produrle senza studiare e descrivere l'attività del conoscere nella sua veste di produttore di conoscenze, e quindi di produttore di attività costitutive. Un motivo immediatamente evidente è che lo proponiamo produttore di svariate attività costitutive, e va descritto come ciò avviene con la stessa granularità. E questa era stata una delle conclusioni della critica al conoscere della tradizione filosofica, anche se non molto evidenziata nella letteratura SOI.

Il dichiararlo arbitro è una affermazione che si riferisce al modo di produrre conoscenze, ma dichiarando anche l'impossibilità di descrivere come le singole conoscenze sono prodotte.

Bisognerebbe, come abbiamo detto sopra, avere però il coraggio di affermare esplicitamente che l'attività costitutiva delle conoscenze si produce non si sa come, e quindi neppure quando e perché. E questo vale prima di tutto per le descrizioni che si vanno proponendo, ma questo coraggio non ce l'ha nessuno.

D'altra parte se si introduce un soggetto che produce l'attività mentale, entrano immediatamente in gioco i rapporti con il soggetto dell'attività fisica che l'uomo svolge, compresa quella della sua architettura

biologica, e di conseguenza i rapporti tra i due soggetti perché agli organi di questa era stato affidato il compito di realizzare varie funzioni, tra cui quelle attribuite alla memoria. Che poi i due soggetti siano l'uomo in situazioni diverse non cambia l'argomentazione.

L'attività fisica comporta però che vi siano interazioni tra corpi fisici dell'ambiente e il corpo fisico della persona. Quest'ultimo per certi aspetti agisce allora su altri corpi, e per altri ne subisce l'azione: vi sono quindi attività dell'uomo che sono provocate da altri soggetti. E questo schema si ripropone tra l'altro nell'interazione tra le parti del nostro organismo. Rapporti tra i due soggetti sussistono quindi in entrambe le direzioni, per cui i loro margini di autonomia diventano oggetto di discussione e verifica.

Possiamo ricordare, per la loro immediatezza, il lungo e meticoloso allenamento richiesto per svolgere un'attività fisica volontaria con buone prestazioni, soprattutto di squadra. E in direzione opposta che, nonostante l'allenamento, la riuscita di un'azione volontaria non è garantita. Il famoso rigore di Baggio che ci costò un mondiale è un ricordo bruciante.

Per la verità la complessità dei rapporti tra i due soggetti non è né trascurata, né assente nella tradizione di pensiero occidentale. Penso al *Simposio* in Platone, e in Aristotele al porre tra i fondamenti dell'etica l'abitudine accanto ai ragionamenti sul bene comune nell'*Etica Nicomachea*.¹⁵ Le soluzioni contengono errori che un lungo lavoro critico ha messo in luce, facendone parte integrante di questa tradizione.

Sfortunatamente disattendere questa problematica porta ad una semplificazione della presentazione dei fatti che può essere accattivante. Anche se in effetti maschera soltanto l'assenza di una descrizione del conoscere nella sua veste di produttore delle conoscenze. E come tale è decisamente da evitare.

L'assenza di una descrizione del conoscere

Come abbiamo visto in precedenza, di un rapporto, qui conoscere-conoscenze, si può definire uno dei termini a partire dall'altro, ma poi se ne può argomentare correttamente solo in maniera estremamente limitata perché fondata su tautologie. Infatti, se si sono definite le conoscenze in termini di attività costitutive, queste ultime sono implicitamente considerate svolte. Il loro produttore, se gliene diamo uno, è un produttore di attività svolte, di cui, su queste sole basi, possiamo dire soltanto che ha svolto quelle. E questo non ci consente di trarre conclusioni sul modo in cui le ha prodotte.

Utilizzando solo descrizioni di conoscenze in termini di conoscenze elementari, ci si trova a poter soltanto articularle e porre correlazioni tra loro. Si può ed è utile analizzare in questi termini situazioni complesse, proponendo una rete di correlazioni tra fatti mentali, cioè tra attività svolte. Si incontra però una classica difficoltà comune a molti altri campi. Le correlazioni mostrano nell'uso un notevole dipendenza da un contesto piuttosto ampio, indicando che si è proposto un antecedente che è soltanto una concausa.

La mia opinione è che la letteratura SOI nel suo complesso si avvicini in maggiore o minor misura alla descrizione del conoscere, ma non la affronti in modo sistematico. Come abbiamo visto, quando si utilizza il modello SOI per l'attività mentale, nodo della questione diventa un modello del funzionamento che realizza la funzione propulsiva attribuita alla memoria. E nella letteratura SOI manca proprio un modello, anche ipotetico, di questo funzionamento.

Si apre così un terreno di indagine sistematica che presenta almeno due linee portanti: una interna all'approccio SOI, l'altra verso i comportamenti dell'uomo nella loro interezza.

Nella prima, la distinzione nitida tra ciò che attiene al conoscere e ciò che attiene a una descrizione delle conoscenze ritengo debba essere una costante, perché la SOI è storicamente nata sul problema del conoscere e non su un modo di rappresentare le conoscenze, per quanto importante e ricco di sviluppi.

Che la distinzione sia anche strumento di chiarezza ce lo mostra la questione dell'intersoggettività delle descrizioni proposte per le conoscenze, con i relativi risvolti sulla loro scientificità, che è stata oggetto di una puntuale indagine, a tratti polemica, in (Accame, 1994).¹⁶ Vista nei termini di una distinzione tra conoscenze

e conoscere come loro produttore, se la questione riguarda le descrizioni proposte per le conoscenze e i loro rapporti, l'intersoggettività si traduce essenzialmente in un problema di comunicazione e di verifica della sua efficacia. Se la si pone invece in termini di produzione di quelle conoscenze da parte di chi e quando, chiama in causa il conoscere in quanto produttore di conoscenze.

Rientra in questo ordine di idee anche il vedere l'approccio SOI come una forma di operazionismo sulla base di un uso delle attività elementari e dei loro rapporti come primari, senza ricondurli ad altro. E analogamente per una appartenenza al vasto movimento dello strutturalismo, questa volta in nome di una descrizione delle conoscenze in termini di attività elementari e loro rapporti. Il suffisso “-ismo”, che ovviamente non ci piace, ce lo siamo però guadagnato sul campo passando sotto silenzio l'assenza di descrizioni del conoscere come produttore di quelle strutture.

Ma tutto questo, e altro che possiamo immaginare, è decisamente poca cosa rispetto ad un territorio di studio, la descrizione del conoscere come produttore delle conoscenze, che ci si prospetta quasi senza confini.

Ad altri interventi!

Note

¹ Come più volte ricordato, *Methodologia Online* raccoglie contributi di tale indirizzo di studi, e soprattutto bibliografie ragionevolmente esaustive del materiale pubblicato in diverse sedi. Una breve presentazione della Scuola Operativa Italiana è in questo sito nello scritto (Somenzi, 1987). Lavori degli anni '60, non facilmente reperibili sono consultabili tra i *Testi online*.

² Come ho imparato nel corso di Meccanica Razionale al II anno di università.

³ Per la verità, in questo modo di pensare l'attività mentale una corretta descrizione del conoscere deve descrivere sia l'insorgere della categorizzazione, che il suo insorgere sull'attività mentale che verrà poi categorizzata.

⁴ Si possono ritrovare con i relativi riferimenti bibliografici originari in (Benedetti, 1999).

⁵ In linea di principio si possono immaginare schemi a processi paralleli, sia a più soggetti che a un soggetto con interleaving, ma si tratta di scelte che obbligano a ripensare il processo cognitivo nel suo complesso.

⁶ Gli anni tra il 1940 e il 1953 sono stati fortemente caratterizzati dalla revisione critica dei modi con cui la questione è stata affrontata nella tradizione di pensiero occidentale, e il contributo fondamentale di Ceccato su questo punto può essere seguito nel suo percorso storico sulla raccolta degli scritti, commentata dall'autore, in (Ceccato, 1964; 1966b)

⁷ Il modello costituisce la *pars construens* del pensiero di Ceccato, ed è diventato punto di riferimento nella letteratura SOI. La sua messa a punto è datata alla metà degli anni '60: infatti la presentazione qui richiamata riflette fedelmente i contenuti esposti in un precedente scritto (Ceccato, 1966a) riproposto sul n. 265 dei WP.

⁸ Questa funzione è presente in ogni organismo e la si ritrova infatti nelle nostre macchine. Nel motore dell'automobile, ad esempio, la funzione di aprire e chiudere le valvole è sincronizzata a quella di muovere i pistoni attraverso un terzo organo, la trasmissione, di cui tutti conoscono la cinghia che va cambiata periodicamente. La funzione di questa trasmissione è appunto sincronizzare la rotazione dell'albero a camme che fa muovere le valvole con quella dell'albero motore.

⁹ Questo fatto era sottolineato in un precedente intervento su questi WP proprio con riferimento a questo tipo di modello per l'attività mentale:

«Va però sottolineato che da questo modo di procedere scaturisce una curiosa forma di strutturalismo in cui l'attività mentale viene notata e descritta come una struttura temporale di attività elementari staccate, dove cioè il fluire dell'attività è sostituito da un insieme di rapporti temporali tra attività elementari trattate come entità. Un procedimento che ha immediata visualizzazione nel sostituire il camminare con un insieme di rapporti spaziali e temporali di singoli passi. E la cosa è indipendente sia dal criterio di scelta delle attività elementari, sia dalla presenza o meno di parallelismi.» (Beltrame, 2008)

Qui se ne accenna in nota perché ci porterebbe su una diversa linea di riflessione.

¹⁰ Compare sistematizzato nell'introduzione al II Volume di *Un tecnico tra i filosofi* (Ceccato, 1966b) (ripresa tra i *Testi in Methodologia Online*), e successivamente in (Ceccato, 1969).

¹¹ Può succedere che i funzionamenti impiegati nel nuovo schema non siano identici a quelli degli organi di uno schema basato sul rapporto organo-funzione del modello SOI (si veda ad esempio (Beltrame, 2012)).

¹² A premessa del testo che segue, Ceccato sottolinea il grande merito di Freud di avere recuperato alla medicina eventi sino ad allora disattesi perché si tratta di

«... eventi che sono appunto quotidiani, vale a dire che capitano più o meno a tutti, attraverso i quali siamo passati tutti; ma senza ripercussioni, se non eccezionalmente, sulla vita mentale, psichica e fisica dei singoli, cioè senza alterarne in modo sensibile lo schema avvalso per la sua normalità. Per esempio, quanti hanno rinunciato, una volta o l'altra, alla soddisfazione di desideri sessuali? Quanti hanno avuto esperienze emotive spiacevoli e quanto consapevoli od inconsapevoli, hanno cercato di dimenticarsene, di buttarle, come si dice, dietro alle spalle? E tuttavia, non per questo sono diventati isterici. In questa situazione lo scienziato, come si sa, cercherà la spiegazione di ciò che esce dallo schema della normalità, cioè la malattia, in qualcosa che sia a sua volta eccezionale; mentre ciò che appartiene alla stragrande maggioranza degli uomini viene lasciato ad altri atteggiamenti, come quello ludico, comico, etico, giuridico, ecc. »

Ricordo ancora nettamente che fu una delle ragioni per le quali non mi riuscì di parlare con Ceccato di questo suo scritto, contravvenendo ad una consuetudine di parlare a caldo dei suoi scritti appena usciti, che in quegli anni era tra noi assodata.

¹³ Presenta questa problematica anche un'idea di Bridgman esposta in un volume recentemente ripresentato in traduzione italiana (Bridgman, 1959). Bridgman propone di mettere sistematicamente in gioco sé come produttore di attività mentale premettendo altrettanto sistematicamente il pronome "io" nella comunicazione. Se dico "io sto cadendo" mentre non cado, oppure se dico "io non sto cadendo" mentre cado, chi mi ascolta capisce che sto descrivendo mie percezioni, e non se il mio corpo sta cadendo oppure no. Darà per ovvio che le mie percezioni sono altra cosa dal mio cadere come corpo fisico, e che tra i due ordini di fatti intercorrono rapporti, ma identificazione no. E circa il cadere concluderò con un dubbio. Ma se dico a qualcuno "io dico attraverso la strada" oppure "io dico passami per favore la penna", posso tranquillamente aspettarmi un suo cortese disinteresse, ma non certo la sua azione. Risalendo sempre all'attività costitutiva, quindi a un fatto mentale, si perde l'eventuale carattere fisico o psichico che i fatti in questione potevano avere originariamente.

¹⁴ A volte la forzatura interviene in maniera mediata, come a mio avviso in questo altro esempio preso sempre dalla letteratura SOI:

«Chiuderei allora facendo la mia seconda riflessione che è però una domanda: ma perché, perfettamente consapevole (grazie ai miei studi e alle teorie che condivido) del fatto che il rossore dipende da operazioni che faccio io e che quindi, così come le faccio, potrei benissimo non farle. Perché, dico, allora non riesco a non farle? È una domanda sincera, che potrebbe essere oggetto di dibattito.» (Marcheselli, 2013)

La radice, a mio avviso, resta sempre una forzatura dell'autonomia e indipendenza del soggetto dell'attività mentale trasferita qui su una correlazione troppo stretta tra un fatto mentale e uno fisico: le operazioni del soggetto e il rossore. E troppo stretta nei due sensi, perché la causa profonda è l'assenza di una descrizione del conoscere come produttore di conoscenze: cioè l'assenza di una descrizione di come quelle attività mentali sorgono, quindi anche dei fattori che intervengono nella correlazione.

¹⁵ Questa posizione di Aristotele è ricordata con riferimento a una discussione, significativa sotto questo profilo, con Ceccato su *Etica e linguaggio* di C.L. Stevenson (Beltrame, 2012).

¹⁶ Di questo volume è consultabile tra i testi su *Methodologia Online* il capitolo "La metodologia operativa come argomento della critica". Alla questione dell'intersoggettività dei risultati della SOI sono dedicati particolarmente la prefazione di M. Sigiani e il primo capitolo: "L'individuazione e la designazione dell'attività mentale". La questione era stata trattata anche in (Accame, 1967; Beltrame, 1967).

Riferimenti bibliografici

- Accame, F. 1967. *Atteggiamenti aristocratici e atteggiamenti popolari*, Nuovo 75 - Metodologia Scienze Sociali Tecnica Operativa 1.
- _____. 1994. *L'individuazione e la designazione dell'attività mentale*, Editrice Espansione, Roma.
- _____. 2002. *La funzione ideologica delle teorie della conoscenza*, Spirali, Milano.
- _____. 2012. *Il rettilineo Ceccatiano dopo la svolta Newtoniana nello studio dell'attività mentale*, Methodologia Online - WP 260.
- Beltrame, R. 1967. *L'analisi in operazioni*, Nuovo 75 - Metodologia Scienze Sociali Tecnica Operativa 1, 17-21.
- _____. 1970. *Perceptive operations*, Thought and Language in operations I, no. 2, 174-198.
- _____. 2008. *Il modello proposto dalla Scuola Operativa Italiana e la realizzazione del mentale.*, Methodologia Online - WP 217.
- _____. 2012. *La svolta Newtoniana nello studio dell'attività mentale*, Methodologia Online - WP 259.
- Benedetti, G. 1999. *Appendice -Tavole sinottiche delle analisi di categorie mentali tratte da opere di S. Ceccato*, Studi in Memoria di Silvio Ceccato, pp. A.1-A.59.
- Bridgman, P.W. 1959. *The Way Things Are*, Harvard Univ. Press. Italian transl.: 'Come stanno le cose', Odradek, Roma, 2012.
- Ceccato, S. 1956. *Adamo II*, Congresso Internazionale dell'Automatismo, Milano, pp. 1-8.
- _____. 1964. *Un tecnico tra i filosofi - Vol I - Come filosofare*, Marsilio, Padova.

- . 1966a. *Brain Mechanisms of Learning: Psychological Approach*, IVth International Congress of Cybernetic Medicin, Nice.
- . 1966b. *Un tecnico tra i filosofi - Vol II - Come non filosofare*, Marsilio, Padova.
- (ed.) 1969. *Corso di linguistica operativa*, Longanesi, Milano.
- . 1970. *Freud oggi: considerazioni di indole metodologica*, Archivio di psicologia, neurologia e psichiatria XXXI, no. IV, 330-351.
- . 1972. *La mente vista da un cibernetico*, ERI - Edizioni Radio italiana, Torino.
- James, W. 1890. *The Principles of Psychology*, 1950, Dover, New York.
- Marcheselli, M. 2013. *Sul rossore*, Methodologia Online - WP 269.
- Maretti, E. 1956. *Modello meccanico di operazioni mentali*, Supplemento a "La Ricerca Scientifica" a.26.
- Somenzi, V. 1987. *La Scuola Operativa Italiana*, Methodologia 1.
- Terzi, I. 1963. *Impostazione e applicazione di un metodo per educare il cieco al senso alla nozione di spazio*, Infanzia anormale 52.